

Ieri a Perugia e Terni la presentazione ufficiale della candidata presidente dei centristi

L'Udc prova a seminare il cambiamento

Casini: "Vedrete quanti siamo". Binetti: "L'Umbria come laboratorio"

Lucia Baroncini

PERUGIA - Non si fanno arruolare da nessuno. E non vanno da soli per qualche recondita complicità o per una certa ambigua convenienza. Dopo, chiunque vincerà le elezioni, staranno all'opposizione. Pierferdinando Casini lo scandisce, nella traboccante Sala della Vaccara: "In Umbria faremo opposizione con i nostri contenuti, non con gli occhi foderati di strumentalità. Come a livello nazionale, se una legge è positiva la voteremo, altrimenti no".

Eccoli i centristi orgogliosi di correre da soli, tutti stretti intorno al leader nazionale che è arrivato da Roma in auto con Paola Binetti, la candidata a presidente che sa di non poter vincere, ma è convinta di poter gettare nella terra fertile di valori e di spiritualità il seme del cambiamento e farlo crescere come una rigogliosa pianta. L'onorevole transfuga dal Pd è commossa per il calore che le è stato riservato dai rappresentanti umbri del suo nuovo partito, l'Udc. Ha accettato volentieri la sfida per tante ragioni. Una su tutte: "L'Umbria da sessanta anni ha lo stesso profilo politico, lo stesso stile di governo, è arrivato il momento di introdurre un grosso elemento di discontinuità nei valori, nel modo di intendere la politica e la democrazia. Questa è una regione a misura

d'uomo, dove le radici cristiane hanno una dimensione specifica, la cui amministrazione, oltre la mera gestione, può diventare un laboratorio per rendere più vivibile la società".

Sicché Binetti è entrata in gioco, trascinata da un pacchetto di mischia centrista di cui Maurizio Ronconi è stato motore umbro. "E' lei la nostra bandiera", sostiene, mentre Casini è "il generale" di un esercito che solo a fine marzo si saprà quanto grande e agguerrito nella regione dall'immanente potere rosso. Quel potere, afferma Ronconi, che non riesce a cambiare, come non è cambiato il partito che ne è l'artefice: "Noi abbiamo cercato le convergenze programmatiche

e non ideologiche con il Pd, sperando che dietro l'immagine di Catiuscia Marini ci fosse un nuovo partito non più post comunista, ma riformista. Invece ce n'era uno mutato nell'immagine, non nei contenuti, incapace di rompere con Rifondazione comunista, rimasto ancorato al quadro politico vecchio di sessanta anni". Per non parlare del Pdl, "prigioniero della sua autosufficienza, non in grado di guardare al futuro con una proposta alternativa" e con troppe "relazioni pericolose". Casini ci mette un carico: "In Umbria alla cosmetica dei volti non è seguita la cosmetica della politica. Ci aspettavamo, dopo l'approvazione della legge regionale sulla famiglia senza il

voto di Rifondazione, che il Pd umbro avesse il coraggio di svoltare, invece c'è stato un "vorrei, ma non posso" ed è stato più rassicurante fermarsi al conservatorismo politico senza tirare le somme della discontinuità, tornando così a privilegiare la sinistra". Dunque l'avventura "autonoma, ma non isolata" è stata inevitabile e ora l'Udc vuol dimostrare che fra Scilla e Cariddi c'è un mare nuovo: "Siamo noi la vera novità di queste elezioni, quelli che hanno una risposta diversa ai problemi della regione". Quelli che vogliono cantare fuori dal coro, come anche a Terni, al mattino, era stato sottolineato in un incontro di presentazione della candidata a cui era presente

anche il capogruppo in Regione Enrico Melasecche e il consigliere provinciale Massimo D'Antonio. A Perugia c'erano anche Sandra Monacelli e Giulio Cozzari, battezzati pubblicamente da Casini come futuri candidati. Anche se i cattolici non sono una riserva indiana ma cittadini come tutti, la scelta della Binetti è soprattutto a questo universo di valori e cultura che si rivolge: "Con lei - dice Ronconi - l'Udc può rappresentare il riferimento unico per i cattolici umbri. Del resto come possono riconoscersi nel Pd ancora legato al Prc, che ha votato contro la legge sulla famiglia?". Certo, sono graditi tutti i voti, "di destra, di sinistra, degli

umbri laici", perché comunque, sostiene Casini, "siamo tutti laici". Intanto però l'appello della candidata privilegia il mondo cattolico, "affollato, convinto, motivato". Ad esso Binetti rivolge le sue domande di senso, di fronte ad esso confessa la contraddizione che l'ha spinta a uscire poche settimane fa dal Pd: "L'aver lasciato nel Lazio l'egemonia culturale ai radicali. Questa scelta, fatta senza colpo ferire, ha cambiato il Dna del Pd e per me ha rappresentato il punto di non ritorno". Un autogol, quello dei democratici, anche Casini è d'accordo: "Bersani - dice il segretario - ha sottovalutato che cosa significa aver candidato la Bonino, le cui battaglie sono state tutte contrarie al mondo cattolico". Ma qui stiamo in Umbria, che è un'altra cosa con le sue belle contraddizioni, il Pd che "si è scannato per due mesi, cambiando la candidata presidente e allora se non sono soddisfatti loro, immaginate noi", il cedimento nell'ideologismo della sinistra estrema, le tante "complicità" con il mondo economico. In mezzo c'è l'Udc "un partito - ricorda Casini - che doveva essere inutile e che oggi lo cercano tutti. Lasciate passare il tempo e vedrete cosa diventerà". Binetti tradisce una speranza: "Dobbiamo interrogarci se non è giunto il momento di ripensare un luogo politico per ricominciare daccapo".

lucia.baroncini@libero.it